

1107
Dicembre
December
2025

domus



Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento
Postale D.L. 353/2003 (conv. in Legge 06/03/2004
n.46), Articolo 1, Comma 1, DCB-Milano

EUROPE € 25,00
CH CHF 27,00 / UK £ 24,95
USA \$ 24,95 / D - F € 28,00

€ 15,00 *Italy only*
periodico mensile
Data di uscita 06/12/2025



Italia: continuità, cura, visione

EDITORIALE / Editorial

Walter Mariotti	La memoria del futuro / <i>The memory of the future</i>	1
-----------------	---	---

ARCHITETTURA / Architecture

Luisa Castiglioni	Milano, archivio di possibilità / <i>Milan, an archive of possibilities</i> Park, Palazzo Missori, Terrazza Biandra, Milano <i>Milan</i> , IT	2
Alessandro Benetti	Cambiare la strada / <i>A change of street</i> Andrea Angeli - Conarchitettura, Giardino Pepe-Borsieri, Milano <i>Milan</i> , IT	6

PORTFOLIO

Manolo De Giorgi Francesca Iovene	Lavorare con Ponti / <i>Working with Ponti</i> Gregorio Pecorelli, Casa Sissa, Milano <i>Milan</i> , IT	10
--------------------------------------	--	----

DESIGN

Cecilia Fabiani	Frammenti nomadi / <i>Nomadic fragments</i> Studio Ossidiana con <i>with</i> Frantoio Sociale, Massi Erratici, Bergamo, IT	18
-----------------	---	----

ARCHITETTURA / Architecture

Lucia Tozzi	Rigenerazione partecipata / <i>Regeneration through participation</i> Lemonot + Matteo Binci, Maria Eugenia Frizzele, Osservatorio Sant'Anna, Venezia <i>Venice</i> , IT	22
Alessandro Benetti	Un innesto sensibile nella storia / <i>Sensitively grafting new onto old</i> RigonSimonetti, Villa Donà, Costabissara, IT	26

DESIGN

Valentina Croci	Specchi magici e mura parlanti / <i>Magic mirrors and talking walls</i> Dotdotdot, Castelli di Cannero, Cannero Riviera, IT; Castello di Thiene, Thiene, IT	30
-----------------	--	----

ARCHITETTURA / Architecture

Manuel Orazi	Meccanica del riuso / <i>Mechanics of reuse</i> ZAA - Zamboni Associati Architettura, Officine Meccaniche Reggiane, Reggio Emilia, IT	36
Luca Galofaro	Una rovina vivente / <i>A living ruin</i> Alvisi Kirimoto, Basilica di Massenzio, Rome <i>Rome</i> , IT	40

VISITA IN STUDIO / Studio visit

Davide Vargas Vincenzo Corvino Giovanni Multari	Corvino + Multari Chiesa di Dresano, Nuova Procura della Repubblica di Catanzaro, Museo di Capodimonte, Padiglione Cavaliere nel Castello Aragonese di Baia, IT	44
---	---	----

PAESAGGIO / Landscape

Annarita Aversa	Patrimonio, istruzioni per l'uso / <i>Heritage, instructions for use</i> Architetti Artigiani Anonimi, <i>Vademecum</i> , Amalfi, IT	52
Isabella Inti	Miniera culturale / <i>Cultural mines</i> LandWorks, MAR - Miniera Argentiera, Argentiera, IT	56

VISIONI / Visions

Toshiko Mori	Collegare gli spazi interstiziali / <i>Connecting in-between spaces</i> Toshiko Mori, Harvard GSD, <i>Perugia in cross roads</i> , Perugia, IT	60
Lab050	Arcipelago Roma / <i>Rome archipelago</i> Lab050, Roma050, Roma <i>Rome</i> , IT	66

OSSIMORO / Oxymoron

Massimo Basile, Floriana Marotta	Conservazione trasformativa / <i>Transformative conservation</i> MAB Arquitectura, Capofaro, Tenuta Tascante Pianodario, Centro parrocchiale e casa canonica di Reggiolo, IT	78
----------------------------------	--	----

STORIA DI COPERTINA / Cover story

Federico Babina	Le logiche del riuso / <i>The logics of reuse</i>	80
-----------------	---	----



visita
in studio

studio
visit

intervista/
interview

Davide Vargas
con/with
Vincenzo Corvino,
Giovanni Multari

Corvino + Multari

Pagina a fronte, da sinistra: Giovanni Multari (1963) e Vincenzo Corvino (1965) fondano lo studio Corvino + Multari nel 1995. Specialista in Progettazione urbana, Corvino è critico presso l'Accademia di architettura di Mendrisio e, dal 2023, presidente della Fondazione dell'Ordine degli architetti di Napoli e provincia. Multari, dottore di ricerca in Progettazione urbana, dal 2019 è professore associato presso il dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi Federico II di Napoli.

Opposite page, from left: Giovanni Multari (1963) and Vincenzo Corvino (1965) founded the Corvino + Multari studio in 1995. A specialist in urban design, Corvino is a critic at the Academy of Architecture in Mendrisio and, since 2023, president of the Foundation of the Order of Architects of Naples and Province.

Multari has a PhD in urban design and has been an associate professor in the Department of Architecture at the University of Naples Federico II since 2019.

sommario / subheading

Un approccio realista e sperimentale allo stesso tempo caratterizza lo studio partenopeo, impegnato nell'arco di 30 anni in progetti di recupero e riuso di monumenti storici – come il Museo di Capodimonte – e moderni – come il grattacielo Pirelli. Il restauro, per loro, è uno snodo che genera un'architettura che ritorna a essere viva. Mentre resta fondamentale il dialogo continuo con la città, l'arte e il paesaggio

Distinguished by a realist yet experimental approach, for 30 years the Neapolitan practice has been engaged in projects to restore and reuse historic monuments – such as the Museo di Capodimonte – and modern buildings – such as the Pirelli skyscraper. In their view, restoration is a pivotal moment that brings architecture back to life. While continuous dialogue with the city, art and landscape remains fundamental

DAVIDE VARGAS Partiamo da piazza dei Bruzi a Cosenza del 1997, dove avete lavorato insieme a Mimmo Paladino. Voglio cominciare questa conversazione chiedendovi quanto di questi primi lavori è diventato seme per i temi che oggi sono al centro della vostra attività.

GIOVANNI MULTARI In effetti, l'*incipit* è stato molto importante nel nostro percorso professionale. Abbiamo lavorato da subito partecipando a concorsi di architettura e capito che era la nostra via maestra. Poi ci siamo confrontati con l'esistente, provando a comprenderne le dinamiche e a darvi una misura. Soprattutto, abbiamo capito che non era più l'epoca dell'assertività dell'architetto, ma stava emergendo la domanda di una messa a sistema, a fronte della complessità della realtà.

Piazza dei Bruzi e il coevo isolato dei Rivocati sono stati progetti molto 'negoziati', ci hanno fatto toccare con mano l'impossibilità di una risposta univoca, sostituendola con la ricerca di confronto e relazione.

VINCENZO CORVINO Sì, Cosenza è stato il nostro banco di prova. Alberto Izzo è stato la figura di riferimento nella nostra formazione disciplinare e ci ha insegnato che l'architettura è, innanzitutto, l'arte del costruire. Con piazza dei Bruzi ci siamo cimentati con il tema dello spazio pubblico aperto, su un'opera con un rischio costruttivo ridotto, ma una responsabilità etica e morale alta. La collaborazione con un'artista del calibro di Mimmo Paladino è stato il primo concreto punto di comprensione della città come esito di un dialogo tra arte e architettura.

DV Un altro lavoro dei primi tempi che credo importantissimo per voi è stato il restauro del grattacielo Pirelli. Oggi siete impegnati in molti restauri monumentali. Qual è la differenza tra il restauro del moderno d'autore e quello monumentale? Se ci sono differenze, beninteso.

GM Mi viene in mente Giovanni Carbonara che, ai tempi del restauro del Pirelli, sedeva a questo tavolo con l'autorevolezza di chi faceva parte della commissione tecnico-scientifica con Maria Antonietta Crippa, Pio Baldi e Margherita Guccione, insomma un bel *parterre de rois*. Disse: "Per fare un buon restauro, ci vuole un bravo architetto". È una cosa che riscontri quando guardi ai grandi progetti di recupero in Europa: da



Photo Studio P04

studio visit

Amsterdam a Berlino fino a Parigi. Il progetto di restauro è uno snodo che genera un'architettura che ritorna a essere viva. Ai tempi del Pirelli eravamo giovani, poco meno che quarantenni, e ci siamo confrontati con un edificio contemporaneo di cemento e vetro, con una costruzione che non era stata immaginata per essere poi restaurata, con Gio Ponti come autore. Insomma, tutta una serie di elementi che ne hanno fatto la nostra occasione per un decisivo avanzamento.

VC Essere architetti è innanzitutto un modo per osservare la realtà e noi pensiamo che il Pirelli ci abbia dato la consapevolezza che il progetto è espressione di un giudizio di valore sull'esistente. Ci ha confermato l'idea che è l'esito di un viaggio di conoscenza, indipendentemente dall'età dell'edificio. Che il lavoro ci porta a confrontarci con la città intesa come un monumento nel suo insieme. Mi fa piacere anche ricordare una frase di Giovanni Leoni

che, quando insegnavamo a Cesena, disse: “Se il progetto di architettura è sempre l'esito di un giudizio di valore sull'esistente, sulla condizione materiale e immateriale del contesto, allora è sempre un progetto di restauro”.

DV Vorrei proprio partire da queste due citazioni per fare un punto sul restauro del Museo di Capodimonte, un progetto di grandissima modernità, che unisce conservazione e innovazione ad aspetti di procedura finanziaria. Ditemi qualcosa di più.

VC È l'esito di un partenariato pubblico-privato tra il Museo di Capodimonte ed Engie, e quindi anche uno dei primi esempi concreti di transizione digitale ed energetica. Sarà il primo tetto fotovoltaico su un bene culturale di questo rilievo. L'idea, condivisa con la Soprintendenza, è stata di continuare a scrivere una storia di modernità e contemporaneità, innovando e rinnovando le parti novecentesche dell'edifi-

Sotto, a sinistra: la chiesa di Dresano (2017), in provincia di Milano, non lontano da Lodi, con gli elementi a X di calcestruzzo prefabbricato che chiudono il perimetro dell'edificio, e richiamano il graticcio di cotto a maglie triangolari tipico dell'architettura vernacolare della Pianura Padana.

Sotto, a destra: la Nuova Procura della Repubblica di Catanzaro (2017-2022). Il progetto ha previsto il restauro architettonico, il risanamento conservativo e il ridisegno funzionale della corte storica dell'ex ospedale militare, nato nel XV secolo come convento degli Osservanti e oggetto di diverse trasformazioni nel tempo. Oltre al restauro materico dei prospetti e alla sostituzione degli infissi, è stato realizzato un ampliamento con un impianto a corte centrale, parzialmente a sbalzo sul paesaggio, con una facciata interamente vetrata e protetta da elementi frangisole di alluminio.

cio realizzato nel 1781, ma oggetto di modifiche fino ai primi anni 2000. Abbiamo lavorato con Mimmo Paladino nella nuova sala di accoglienza, e con Christiane Löhr sulla terrazza del belvedere, dando vita al ripensamento di alcuni spazi con l'obiettivo di renderli finalizzati a più usi.

GM Nel Museo di Capodimonte la lezione del Pirelli è chiarissima: siamo davanti a un *unicum* che aveva subito una serie di modificazioni e adattamenti, in tempi e modi diversi. Al Pirelli erano intervenuti autori importantissimi, come Bob Noorda, Luigi Caccia Dominioni Vico Magistretti. Al Museo di Capodimonte troviamo Ezio De Felice ed Ermanno Guida. Ci siamo trovati nella condizione di dare unità all'intero sistema.

DV Progettare sull'esistente ha una connotazione etica. L'architettura sostituisce a un pezzo di ambiente naturale un pezzo di costruito per creare una qualità di vita.

Ogni sottrazione deve però avvenire con misura e solo se non è possibile recuperare quello che c'è già. A parte il restauro dei monumenti su cui non c'è da discutere, ci sono nel vostro percorso esperienze di rigenerazione che ritenete significative dal punto di vista etico?

VC Il ruolo dell'architetto inteso come agente al servizio della collettività ci sta molto a cuore. Il tema dell'abitare, in senso lato, ha a che fare con la responsabilità. “Abitare il desiderio” mi sembra una definizione appropriata, parliamo del desiderio di innovare, far sì che i veri collaudatori dell'opera siano coloro che ne fruiranno. Nella storia l'architetto ha sempre assunto la responsabilità della trasformazione. È una responsabilità e non è una vanità, l'umiltà dell'ascolto fa la differenza.

GM Credo che la dimensione etica del progetto di architettura stia nell'idea di lavorare sul possibile e sull'adeguato. Non credo molto nella frase che la bellezza sal-

verà il mondo. Credo piuttosto che sarà l'adeguatezza a farlo. Perché dico questo? Perché oggi mettere insieme quello che ci chiede l'Europa, e non solo, a quello che chiedono le istanze ecologiche, quelle sociali, i temi legati alla possibilità di avere un mondo più inclusivo, significa dover essere molto attenti a valutare le scelte da fare e le cose da mettere in campo. Quello che oggi chiamano riuso adattivo contiene una primaria componente etica. Il riuso adattivo è il progetto possibile, non può essere quello impossibile.

DV Avete disegnato spazi pubblici, residenze, edifici di culto e musei. Quali sono le differenze, se ci sono, e soprattutto quale filo rosso lega le diverse esperienze? Possiamo accennare anche al rapporto con gli artisti che hanno lavorato con voi: Nino Longobardi, Mimmo Paladino e altri. Qual è il vostro legame con l'arte facendo riferimento alle opere che vi sono più a cuore?



Photo Mario Ferrara



Photo Mario Ferrara

Corvino + Multari

DAVIDE VARGAS Let's start with Piazza dei Bruzi, Cosenza, in 1997, where you worked with Mimmo Paladino. I want to begin this conversation by asking you how much of those early works sowed the seeds of the themes that are the focus of your work today.

GIOVANNI MULTARI It's true that our beginnings have been crucial in our professional development. From the start, we concentrated on architectural competitions, realising that they would be the way forward. And then we explored the existing urban fabric, trying to understand its dynamics and to frame them appropriately. Above all, we understood that this was no longer a time for architects to assert themselves. Rather, there was a pressing demand for systemic integration, given the complexity of reality.

Our projects in Piazza dei Bruzi and the coeval Rivocati city block were highly negotiated. They made us feel that an unambiguous answer to the issues was out of the question. It had to be replaced by a search for engagement and relationship.

VINCENZO CORVINO Yes, Cosenza was our test bench. Alberto Izzo was our reference figure in our architectural training.

He taught us that architecture is above all the art of building. With Piazza dei Bruzi, we worked on the theme of open public space, a project with a reduced construction risk, but with great ethical and moral responsibility. Our collaboration with an artist of the calibre of Mimmo Paladino brought us the first realisation that the city is the outcome of a dialogue between art and architecture.

DV Another early work that I think was very important for you was the restoration of the Pirelli skyscraper. Today, you're engaged in a number of monumental restoration projects. How would you express the difference between restoring a modern architectural masterpiece and a historic monument, supposing there are differences?

GM This reminds me of Giovanni Carbonara, at the time of the Pirelli restoration. He sat at this table with the authority of someone who was part of the technical-scientific commission, together with Maria Antonietta Crippa, Pio Baldi and Margherita Guccione, in short, a nice *parterre de rois*, and said: “A good restoration project takes a good architect.” You see this when you look at the major reclamation projects in Europe,

from Amsterdam to Berlin and Paris. The restoration project is a pivotal moment. It generates an architecture that returns to life. We were young at the time of the Pirelli project, just under 40, and we were working on a contemporary building made of concrete and glass, one that hadn't been conceived to be restored later, and it was designed by Gio Ponti. Basically, a series of factors meant the project was our opportunity to make decisive progress.

VC Being an architect is above all a way of observing reality. We feel that the Pirelli building gave us the awareness that a project expresses a value judgment on what exists. It confirmed our belief that every project is the result of a journey of discovery, whatever the age of the building, and that the project leads us to engage with the city, understood as a monument in its

entirety. I also like to recall the words of Giovanni Leoni. When we were teaching in Cesena, he said: “If the architectural project is always the result of a value judgment on the existing, on the material and immaterial condition of the context, then the architectural project is always a restoration project.”

DV I'd like to start from these two quotes to hear about the restoration of the Museo di Capodimonte, a project of great modernity, which combines conservation and innovation with aspects of financial procedure. Could you tell me more about it?

VC It was the result of a public-private partnership between the Museo di Capodimonte and Engie, so it was also one of the first concrete examples of the digital and energy transition. It now has

These pages. Above, left: the church in Dresano (2017), in the province of Milan, not far from Lodi, with prefabricated X-shaped concrete elements enclosing the building's perimeter, reminiscent of the triangular terracotta latticework typical of vernacular Po Valley architecture.

Above right: the New Public Prosecutor's Office in Catanzaro (2017-2022). The project involved the architectural restoration, conservative renovation and functional redesign of the historic courtyard of the former military hospital, which originated in the 15th century as a convent of the Observants and has undergone several transformations over time. In addition to the material restoration of the facades and replacement of fixtures, a new extension was built with a central courtyard, partially cantilevered over the landscape, with a fully glazed facade and sheltered by aluminium sunshades.

the first photovoltaic roof on a cultural asset of such importance. The idea, shared with the Heritage Commission, was to continue to write a history of modernity and contemporaneity by innovating and renovating the 20th-century parts of the building. It dates from 1781, but was subjected to alterations until the early 2000s.

We worked with Mimmo Paladino in the new Reception Hall, and with Christiane Löhr on the belvedere terrace, rethinking some spaces to enable them to perform multiple functions.

GM In the Museo di Capodimonte, what we learned from the Pirelli Building is clear. We were faced with a unique building that had undergone a series of alterations and adaptations at different times and in different ways. Important figures had worked on the Pirelli, such as Bob Noorda, Luigi Caccia

visita
in studio

studio visit



Photo Paolo Cappelli



Photo Yamaoka - Contrasto e Studio Fed



Photo Paolo Cappelli, Studio 84



Photo Luciano Romano

Dominioni and Vico Magistretti. And at the Museo di Capodimonte, there were Ezio De Felice and Ermanno Guida. We managed to confer a unity on the whole system.

DV Designing on what exists has ethical implications. Architecture replaces a piece of the natural environment with something constructed to create quality of life. But whenever you remove something, you have to do it with moderation, and only if you can't recover what's already there. Apart from restoring monuments, which is clearly essential, are there any regeneration projects in your practice that you regard as ethically significant?
VC Seeing the architect as in the service of the community is a role that's very close to our hearts. The theme of habitation, in a broad sense, is

concerned with responsibility. "Inhabiting a desire" strikes me as an appropriate definition. We're talking about the desire to innovate, to ensure that the real test of the work lies with the people who will use it. Throughout history, architects have always taken responsibility for transforming the built environment. And it's not just vanity. The humility to listen makes the difference.
GM I believe that the ethical dimension of architectural projects lies in the idea of working on the possible and the appropriate. I don't put much faith in the saying that beauty will save the world. Instead, I believe that appropriateness will save the world. Why? Because, today, putting together what Europe – and not just Europe – asks of us, plus the ecological and social

These pages: restoration and energy requalification of the Museo di Capodimonte, Naples (2020-2025). A pilot project in the context of Italian cultural heritage, it is the first case of public-private partnership between Engie Italia and the Ministry of Culture, supported by the museum's former director, Sylvain Bellenger. A new reception hall has been created with an installation by Mimmo Paladino (opposite page, right), and the belvedere terrace (above, left) has been restored with a work by Christiane Löhr (opposite page, left), in addition to the refurbishment of the Causa ipogea hall, an underground space created in 2006 that will become a visitor-friendly storage area and exhibition space for temporary shows. One of the main objectives was to improve the museum's energy autonomy by reducing consumption by 50 per cent and using renewable energy sources for 90 per cent of its energy needs.

issues, and the effort to have a more inclusive world, means having to be very careful in assessing the choices we make and the things we build. What's now called adaptive reuse contains a basic ethical component. Adaptive reuse is the possible project; it can't be the impossible project.
DV You have designed public spaces, housing, places of worship and museums. What are the differences, if any? And above all, what common thread runs through these different experiences? Then there's your relationship with the artists who have worked with you: Nino Longobardi, Paladino and others. What's your relationship with art, with reference to the works dearest to you?
VC The architect is a coordinator of skills. We develop specific teams for each project. Some themes,

re dal camminare, vedere e sentire la città e il contesto di riferimento. Mi piace definire la città come il vero cliente del progetto di architettura, come palinsesto, come luogo di continuità dove la diversità ha un significato. Con questo metodo hai la possibilità di arrivare anche in luoghi lontani, diversi dai nostri. La cultura urbana italiana ci consente di affrontare questi temi con consapevolezza: la morfologia, i caratteri tipologici e le storie si condensano in una domanda di committenza da tramutare in possibile risposta.

DV Prima parlavamo dei nostri luoghi così bisognosi di cura. Quando ci si perde nelle periferie dell'area metropolitana, viaggiamo tra degrado e anomia. Che cosa ne pensate? Cosa ritenete occorra fare per mettere in moto una rinascita di questi posti?
GM Io la penso come HouseEurope! e come gli architetti che stanno firmando l'appello che ci porta: no alla *tabula rasa*, no alla

In queste pagine: restauro e riqualificazione energetica del Museo di Capodimonte, Napoli (2020-2025). Il progetto-pilota nel panorama dei beni culturali italiani è il primo caso di partenariato pubblico-privato tra Engie Italia e il ministero della Cultura, affiancati dall'ex direttore del museo Sylvain Bellenger. Sono stati realizzati una nuova sala accoglienza con un'installazione di Mimmo Paladino (**sotto a destra**), e il recupero della terrazza belvedere (**sotto a sinistra**) con un'opera di Christiane Löhr (**sotto al centro**), oltre alla rifunzionalizzazione della sala Causa, un ambiente ipogeo realizzato nel 2006 che diventerà un deposito visitabile e spazio espositivo per mostre temporanee. Uno degli obiettivi principali è migliorare l'autonomia energetica del museo, riducendo i consumi del 50 per cento e utilizzando fonti di energia rinnovabili per coprire il 90 per cento del fabbisogno energetico.

demolizione. L'idea della sterilizzazione del territorio non mi corrisponde. Si tratta di non voltare le spalle a ogni condizione urbana e territoriale ma capire cosa si può tenere, cosa si può migliorare, cosa si può adattare, a partire dallo spazio pubblico per arrivare all'esistente o, ai sistemi istituzionali. Quando sento parlare di spazzatura urbana mi sento male – e l'ho sentito, caro Davide – perché dentro questa definizione ci sono le persone. Quindi che facciamo, le buttiamo insieme agli edifici?

DV Io, per esempio, scrivo e descrivo, e questo mi aiuta molto. Volevo sapere se voi vivete mai questo senso di frustrazione, quasi come se non ci fosse niente da fare.
VC È un tema che ci sta molto a cuore. Noi abbiamo costruito troppo in questo Paese, tutti abbiamo una responsabilità tra 10 anni il 70 per cento degli abitanti del pianeta vivrà nelle città. Viaggiando nell'area metropolitana di Napoli – ma avviene anche

in tante altre grandi città – tocchiamo con mano l’incoscienza con la quale abbiamo impermeabilizzato il suolo, lasciando usare un materiale nobile come il cemento armato da operatori che definirei inconsapevoli. Penso che l’architettura e l’urbanistica debbano ritornare a essere due discipline simbiotiche: non c’è architettura senza strategia, come non c’è architettura senza pianificazione. Ci siamo illusi che i Piani Regolatori fossero un modo per controllare l’evoluzione del territorio, ma così non è stato. Abbiamo capito dalle realtà europee più evolute che il rapporto tra piano e progetto è di scambio continuo: dal progetto puoi determinare la norma, e quest’ultima può determinarlo a sua volta. In quella che un tempo era la *Campania felix* oggi vediamo paesaggi in parte devastati. Questa consapevolezza continua, però, a essere uno stimolo per tentare di dare nuove risposte al diritto alla bellezza.

GM L’avvilimento può toccare chi non ha

gli strumenti per capire. Noi ce li abbiamo, non dovremmo avvilirci. Abbiamo risorse che ci consentono di andare oltre quello che osserviamo.

DV Facciamo qualche domanda più personale. Prima Vincenzo parlava dei maestri che sono stati importanti per la vostra formazione. Mi dite chi sono stati, non solo nell’architettura, ma anche nella letteratura, poesia e cinema?

GM Complicata questa domanda. Uno studia, legge, conosce, approfondisce, si appassiona a tanti aspetti della vita. Personalmente, ho avuto due maestri. Il primo è stato Alberto Izzo che, prima d’insegnarmi il mestiere dell’architetto, mi ha dato indicazioni operative su come si vive e come si sta al mondo. L’altro mio grande maestro è Napoli. Sono napoletano di adozione, ci sono arrivato a 19 anni. Questa condizione mi ha dato la possibilità di essere accolto e incluso in una città sempre all’er-

In queste pagine: restauro del padiglione Cavaliere nel Castello Aragonese di Baia, con le terrazze e rampe affacciate sul Golfo di Pozzuoli. Per i percorsi, sono state realizzate nuove pavimentazioni di cocciopesto e intonaco a calce (**sotto, a sinistra**) e in sestino di cotto nelle terrazze superiori (**sotto, al centro**). All’interno del padiglione, le pavimentazioni di pietra lavica e il battiscopa con piatto d’acciaio sono accostate ai muri intonacati e alle volte di mattoni a vista (**sotto, a destra**). Le richieste programmatiche e distributive, esito di un concorso, comprendevano il superamento delle barriere architettoniche, le modalità di allestimento di alcune sale, il consolidamento strutturale, illuminazione e climatizzazione.

ta, che spinge in alto il pensiero. Napoli ha una bellezza fuori dall’ordinario, della quale mi contaminano tutti i giorni.

VC Napoli è una città unica perché il suo passato greco, romano, bizantino, angioino, aragonese fino ad arrivare a quello borbonico non si sovrappone, ma si interseca. Álvaro Siza disse che un architetto non può fare il proprio mestiere se non conosce Napoli. Uno dei piccoli segreti del nostro lavoro è avere conservato un forte radicamento qui. Questa città è un teatro continuo. La cultura napoletana è conosciuta nel mondo. Eduardo De Filippo interpreta la realtà con quella sorta di fatalismo, possibilismo e visionarietà che serve anche a noi professionisti. Come sosteneva Mies van der Rohe, l’architetto è un uomo coi piedi ben saldati a terra, ma la testa tra le nuvole. Secondo me il napoletano è stato sempre così. Un architetto non può non amare la musica, la filosofia, la narrativa. Tornando ai maestri, il duo di architetti Iz-

zo e Gubitosi ci ha insegnato che “due in uno” potesse essere una fertile soluzione.

DV Volevo concludere chiedendovi come vi prendete cura di voi stessi.

VC Oggi è la giornata delle citazioni. In una recente intervista a Massimo Giannini, Renzo Piano ha detto che passa il suo tempo a liberarsi del superfluo. Il nostro è un mestiere totalizzante. “L’architetto non si fa di lunedì”, sosteneva Mies. Quindi è chiaro che occuparsi di se stessi deve fare i conti con il costante pensiero a un’evoluzione, a una ricerca, a un progetto. Negli ultimi anni, mi occupo di me stesso assecondando la passione per la pittura, che mi porta a toccare la materia e a dipingere città. Faccio solo striature, dipingo sempre su tele già dipinte, cerco la verità attraverso la stratificazione. Non è una forma d’arte, è un rifugio della mente.

GM Quello dell’architetto è un mestiere *full time*, con diverse declinazioni: dalla prati-

ca professionale all’insegnamento universitario. È un lavoro che mi vede coinvolto tutti i giorni: non ti puoi staccare da questa condizione mentale. Ci provo con cose pratiche e molto vicine all’architettura. Mi dedico all’agricoltura, all’orto e alla coltivazione degli ulivi in Calabria. È uno sfogo e un momento di isolamento, ma anche un atto di memoria e tradizione. È importante perché costituisce il mio viaggio di ritorno: penso che un viaggio di andata ben riuscito debba averne uno di ritorno. Potrei fare la persona sofisticata e citarti un libro di filosofia, ma a volte pure un *Diabolik* mi aiuta a rilassarmi. Sembra una sciocchezza, ma è così.

DV Ti capisco bene, io per rilassarmi leggo *Tex*. Tornando all’architettura, grazie per questa chiacchierata: credo che sia emerso in modo chiaro il vostro approccio progettuale: realista e sperimentale, in continuo dialogo con la città, il paesaggio e i diversi linguaggi e l’umanità. **d**



Photo Marco Casadello



Photo Archivio Corvino - Mutari



Photo Marco Casadello

degradation and anomie. What do you think of this? What will it take to begin to revive these places?

GM I share the outlook of HouseEurope! and the architects who have signed the appeal against the tabula rasa, against demolition. I’m opposed to the idea of sterilising the land. This means not turning your back on every urban and environmental situation, but understanding what can be kept, improved and adapted, starting from public space and including existing housing and institutional systems. When I hear someone talking about urban rubbish, I feel bad – and I’ve heard it, dear Davide – because the term includes people. So what do we do? Throw out the people with the buildings?

DV For my part, I write and describe, which helps me a lot. I wonder whether you

ever experience this sense of frustration, almost as if there was nothing to be done.

VC It’s a theme very dear to us. We’ve built too much in this country. We all share some responsibility for it. In 10 years, 70 per cent of the planet’s inhabitants will be living in cities. Travelling through the metropolitan area of Naples, like many other large cities, you can see just how recklessly we have waterproofed the ground by letting such a noble material as reinforced concrete be used by practitioners I would describe as lacking awareness. I think that architecture and urban planning have to become two symbiotic disciplines again. There’s no architecture without strategy or planning. We deluded ourselves that master plans were a way to control regional development, but they failed. The

most advanced European cities have shown that the project-plan relationship is one of continuous exchange. From the project, you can determine the regulations; the regulations can determine the project. In what used to be *Campania Felix*, today we find partially devastated landscapes. But this awareness continues to be a stimulus to try to give new answers to the right to beauty.

GM Those who lack the resources to understand can fall prey to despondency. We have the resources and we shouldn’t be disheartened. We have tools that enable us to transcend what we observe.

DV Earlier, Vincenzo spoke of the teachers who were important in your formation. Tell me who your masters were, not just in architecture, but also in literature,

poetry, cinema, if there were any.

GM That’s a complicated question. You study, read, understand, explore and become passionate about many aspects of life. I had two teachers. The first was Alberto Izzo. Even more than teaching me the profession of architect, he gave me practical guidance about how to live, how to exist in the world. My other great teacher is Naples. I’m Neapolitan by adoption; I arrived when I was 19. This meant I was welcomed and included in a city that is always alert, raising thought to a higher level. Naples has an extraordinary beauty, and I revel in it every day.

VC Naples is unique, because its many pasts – Greek, Roman, Byzantine, Angevin, Aragonese and finally Bourbon – don’t overlap but intersect. Álvaro Siza said that an architect cannot be an architect unless he knows Naples. One of the

These pages: restoration of the Knight’s Pavilion at the Aragonese Castle in Baia, with terraces and ramps overlooking the Gulf of Pozzuoli. For the path, new flooring was laid in cocciopesto and lime plaster (above, left) and in terracotta blocks on the upper terraces (above, centre). Inside the pavilion, lava stone flooring and steel skirting boards are combined with plastered walls and exposed brick vaults (above, right). Resulting from a competition, the programme and distribution requirements included the removal of architectural barriers, installation arrangements for various rooms, structural consolidation, lighting and air conditioning.

secrets of our work is that we still have strong roots here. Naples is a never-ending theatre. Neapolitan culture is well known worldwide. Eduardo De Filippo interprets reality with that sort of fatalism, optimism, and a visionary spirit that also serves the architect. As Mies van der Rohe said, the architect is a man with his feet firmly on the ground and his head in the clouds. In my opinion, the Neapolitan has always been like this. An architect cannot fail to love music, philosophy, fiction. As for our masters, the architects Izzo and Gubitosi taught us that 2 in 1 could be a fertile solution.

DV I’d like to wrap this up by asking how you both take care of yourselves.

VC Today is a day of quotes. Renzo Piano said in a recent interview with Massimo Giannini that he

spends his time ridding himself of the superfluous. Ours is an all-encompassing profession. As Mies said of himself, he wasn’t a “Monday-morning architect”. So, clearly taking care of oneself means constantly thinking in terms of evolution, exploration and purpose. In recent years, I’ve been taking care of myself by indulging a passion for painting, so that I get my hands on the materials and paint cities. I only do streaks of pigment, and I always paint on canvases already painted, looking for truth through stratification. It’s a refuge for the mind.

GM Architecture is a full-time occupation, which takes different forms, from professional practice to teaching at university. It’s work that involves me every day. You can’t shake off this mindset. I try to do it with

practical things that are very close to architecture. I go in for farming, I tend a vegetable patch and cultivate olive trees in Calabria. It offers an outlet and a way to wind down, but it’s also an act of memory and tradition. It’s important because it’s my return journey. I think that a successful outward journey needs a return journey. I could act the sophisticate at this point and quote from a philosophy book, but sometimes even a *Diabolik* comic helps me relax. It seems silly, but that’s how it is.

DV I can understand that. I read *Tex* to relax. Returning to architecture, thanks for this chat. I think your approach to design has emerged clearly: realistic and experimental, in continuous dialogue with the city, the landscape, different kinds of expression, and humanity. **d**